
NOTIZIE NATURALISTICHE

Franco Merighi

La Civetta Blondie

Monghidoro (BO), agosto 1979, ore 18.30. Quella sera ero in auto, diretto a una pizzeria, quando l'auto che mi precedeva ha investito una civetta che attraversava la strada a volo radente. Quel fagottino lo vidi saltare da un lato della strada e rotolare nel fosso. Chi mi precedeva non si era accorto di nulla oppure ha proseguito "fregandosene" come spesso succede. Mi sono fermato per raccogliera, sperando in bene. Respirava ma non si reggeva, stordita dalla botta. Rimandai la pizza a un'altra sera e ritornai a casa. Ero da due giorni in ferie lì; a pochi passi avevo la mia casetta di allora, un piccolo paradiso. Ad un esame sommario la civetta sembrava avere un'ala spezzata, ma non in posizione molto grave. La depositai in una scatola di cartone e l'indomani mattina andai a Loiano, un paese vicino dove abitava un dentista mio amico. La civetta nel frattempo si era ripresa, ed era evidente che il problema principale era la frattura dell'ala. Facemmo una lastrina nel punto più evidente della frattura, la medicammo e decidemmo di fermare l'ala in posizione corretta con del cartone che fissammo con una grafettatrice da ufficio. Così con l'ala cartonata la riportai a casa. Passai dal macellaio a comprare del cuore di bue, la imbeccai forzatamente. Avevo già esperienze dal passato. Il sistema che usavo era infallibile. Oltre al cuore di bue, per ovviare alle necessità fisiologiche che le civette hanno di ingoiare con il cibo anche pelo, piume o altro, per un bisogno loro naturale, i pezzetti di cuore li avvolgevo con pezzetti di stoppa di canapa. Quel sistema per il passato l'avevo usato molte volte, diversi anni prima, quando tenevo decine di civette in voliera per salvarle dall'uso della caccia e dal commercio spietato che negli anni sessanta ne veniva fatto, soprattutto per la caccia alle allodole. Quel sistema aveva sempre funzionato benissimo, e nei giorni successivi espellevano delle "borre" perfette. Nel frattempo la portavo sempre con me in auto, e quando ero a casa la tenevo su di una spalla. Logicamente dovevo indossare una camicia "da combattimento" altrimenti mia moglie mi avrebbe ucciso! L'ala guarì ma era molto debole, aveva bisogno di movimento. Non potevo ancora pensare di liberarla perchè era troppo debole di muscolatura. Intanto le somministravo prede vive, cavallette, lombrichi e insetti vari che mi procuravo sul posto. Affinchè si mantenesse in allenamento la tenevo in libertà, ma non andava via. Erano finite le mie ferie da un po'. La tenevo con me in città e per due mesi la riportavo per i fine settimana



Femmina di Civetta (*Athene noctua*, Scopoli 1769).

Dal sito internet: <https://encrypted-tbn0.gstatic.com/images?q=tbn:ANd9GcRzCkMmkMXmdxpiT-tfWux7W3Kvm5VnDrOcBui6QYpjXUpJBLt9IQ>

in montagna, perchè si esercitasse nel volo, ma non se ne andava mai via. Mi nascondevo, ma lei rimaneva immobile dove l'avevo posata. Era sempre vigile, mi cercava con gli occhi e appena mi vedeva non avevo scampo: mi volava subito sulla spalla. Ci eravamo già affezionati. Questo comportamento mi faceva piacere, ma sapevo che prima o poi avrei dovuto lasciarla nel suo ambiente. Andò a finire che, a forza di rimandare, nella brutta stagione la portai a vivere nella voliera nella mia casa a Bologna, con il proposito che l'anno dopo in primavera l'avrei liberata a tutti i costi. Tra l'altro, era anche molto impegnativo occuparsi di un animale di quel genere e fare in modo che rimanesse in buona salute. Non era certamente come seguire un canarino! Riuscii nell'intento, la civetta stava bene. Le facevo fare anche esercizi di volo tenendola per le zampe perchè sbattendo le ali mantenesse i muscoli in efficienza. Era bella nutrita e in forma. Il problema era ora che la civetta si

era molto affezionata a me, ed io a lei. Arrivò la primavera del 1980 e a metà marzo ricominciai ad andare in montagna, ma non riuscivo a liberarmene. Mi seguiva ovunque ed io non ero capace di abbandonarla. Ritentai verso la fine dello stesso mese. Nel frattempo mi venne l'idea di cercare il fischiotto che molti anni prima avevo adoperato per richiamare le civette e catturarle. Avevo fatto delle prove per vedere se ero ancora capace di usarlo. Volevo verificare in quel modo se da quelle parti vi fossero altre civette e provocare reazioni a "Blondie", come l'avevano battezzata i bambini locali che ormai la conoscevano. Ero convinto che fosse una femmina, bella, grossa. Arrivò il giorno fatidico, andai su al mattino, così avrei avuto più tempo per prepararmi all'evento. Ero convinto che il sistema avrebbe funzionato, ma allo stesso tempo ero un po' triste al pensiero che dopo probabilmente non l'avrei rivista più. Ma dovevo comunque liberarla: me lo ero prefisso. Anche lei aveva diritto alla sua libertà! Aspettai che arrivasse la sera. Alle 18.30 accomodai Blondie su di un basamento di pietra al centro dell'area cortilizia che era circondata da grossi alberi, e cominciai a chiamare con il mio fischiotto. Dopo soli 15 minuti sentii che un paio di civette rispondevano, avvicinandosi sempre di più. Blondie ascoltava quei richiami girando la testa a sinistra e a destra, con movimenti sempre più rapidi, finché probabilmente un maschietto arrabbiato per il mio richiamo intrusivo, arrivò all'improvviso quasi addosso a Blondie, che rispose con una specie di miagolio ripetuto che non avevo mai sentito. Si alzò in volo, fece un giro in cerchio e si riposò sul suo basamento. Arrivarono due civette, una si posò a terra poco distante, l'altra su di un ramo vicino, emettendo dei suoni smorzati. Blondie eccitatissima faceva dei movimenti con la testa in su e in giù, a destra e a sinistra, poi emise una specie di brontolio, si abbassò con il corpo quasi rasente al suo basamento e partì in volo verso il folto degli alberi, da dove proveniva il richiamo più vicino. Si sentì un grande rimescolio di suoni, poi un "tutto-meo.... tutto-meo...tutto-meo.." e Blondie sparì e non la vidi più. Aspettai fino a mezzanotte con la finestra aperta, ma non fece ritorno. Ero un po' preoccupato, ed anche un po' triste, ma mi ero tolto un gran peso. Mi sentivo libero dal rimorso per averla tenuta con me tutto quel tempo. Ma poi mi consolò pensare che se io non l'avessi raccolta morente a quest'ora non esisterebbe più, e che io e lei non ci saremmo conosciuti e scambiati affetto reciproco. Sono certo che anche gli animali hanno un'anima: bisogna soltanto saperla cercare.

Indirizzo dell' autore:
Franco Merighi
via Turati, 31
I-40055 Castenaso (BO)